

IL VERDE NEI BENI FAI

IL VIGNETO DI VILLA DEI VESCOVI



La villa veneta nasce sulla spinta dell'economia e della produzione; a questi aspetti se ne uniscono subito altri e la villa diventa anche un luogo di studio e di evasione. La campagna significa da una parte produttività agricola e dall'altra contatto con la natura e distanza dai problemi della città (*l'otium* contrapposto al *negotium*).

Imponenti sono le opere di bonifica promosse dalla Serenissima, tanto caldegiate nel Cinquecento da **Alvise Cornaro**: esse consentono di mettere progressivamente a coltura la campagna veneta, sia nella zona pianeggiante sia in am-

Segue →

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

pie porzioni del pedemonte euganeo.

A Villa dei Vescovi, il luogo deputato alle coltivazioni era il brolo, parte integrante del complesso, insieme agli annessi rustici. La parola deriva dal latino *brogilus* ed è diffusa in tutta l'Italia settentrionale e anche in Toscana, con il significato di orto. Si tratta di un piccolo terreno destinato alla coltivazione dei prodotti agricoli, in genere cinto da mura o da una siepe. L'uso del termine, oggi, rimane una particolarità dell'area padana del Veneto, a indicare il frutteto adiacente alla casa.

Alcuni documenti antichi testimoniano, a Villa dei Vescovi, la coltura della **vite maritata**.

La vite, infatti, è un arbusto che tende ad arrampicarsi sugli alberi per raggiungere la luce. Questa modalità di coltivazione è di origine etrusca: anticamente, le viti erano allevate su salice, orno, frassino, corniolo, tiglio, carpino, quercia, ciliegio, olivo, noce, fico, acero, olmo, ulivo... Questa tipologia di allevamento era molto diffusa nella pianura padana. Si tratta di una coltivazione estensiva e mista, nella quale la vite veniva sostenuta a crescere in altezza su alberi, in genere alberi da frutto, gelsi oppure olmi. I filari erano distanziati tra loro 6-9 metri, a seconda della giacitura del terreno, per favorire l'ingresso del sole e la maturazione dei grappoli. Tra i filari si coltivavano cereali e ortaggi.

Oggi le piantate tradizionali sono scomparse ma il brolo è ancora coltivato a vigneto come nei secoli precedenti; a differenza di altre ville venete, il brolo di Villa dei Vescovi non ha subito decurtazioni né cambi d'uso sostanziali nel corso dei secoli. Il vigneto di Villa dei Vescovi si estende per **più di 3 ettari**: è una vigna specializzata, con filari ravvicinati che producono **Pinot bianco, Moscato giallo e Fior d'arancio**.

Dal 2019, il FAI ha avviato un progetto di valorizzazione del vigneto che ha visto il passaggio da un sistema di conduzione convenzionale a un sistema di coltivazione organico dei vitigni (senza utilizzo di prodotti chimici di sintesi) e con legatura a rametti di salice e corde. La plastica è stata bandita. Con l'obiettivo di ripristinare il paesaggio originario, si prevede inoltre la reintroduzione

Segue →

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

di alcuni alberi da frutto e di gelsi all'interno dei filari, per richiamare l'antico sistema di coltivazione misto della piantata veneta. Ove possibile, verrà riproposto anche il distanziamento dei filari e l'interfila sarà seminata con specie di prato fiorifero utili per gli insetti impollinatori (preziosissimi alleati della fertilità agraria, e a rischio di scomparsa nelle campagne).

La diversificazione degli ambienti di coltura, che è andata persa dal dopoguerra in poi con la progressione della monocultura, oggi ritorna come metodo per garantire la qualità del prodotto e dell'ambiente. Il vigneto di Villa dei Vescovi tornerà ad essere un ambiente ricco di biodiversità.



FAI

FONDO
AMBIENTE
ITALIANO